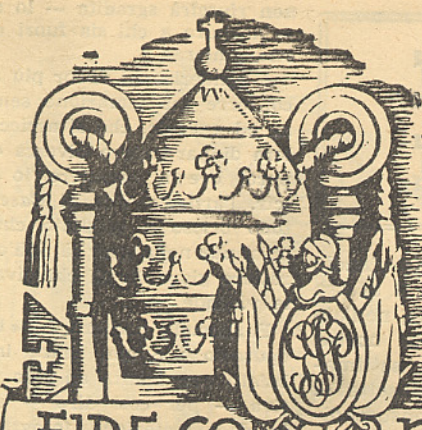




VITA PALATINA

FIDE CONSTAMUS AVITA'

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITA'
CITTA' DEL VATICANO - 25 DICEMBRE 1945 - ANNO III N. 8

RICHIAMI

Diciamo la verità: la malattia, da cui l'umanità tutta è oggi travagliata, non è prevalentemente di natura economica o sociale o politica, come si vuole far credere, ma è soprattutto e prima di tutto una malattia spirituale e morale.

Se noi assistiamo, inorriditi e impotenti, al trionfo delle forze brutte e degli istinti malvagi sulle esigenze insopprimibili dello spirito, è perché gli uomini, dimentichi delle verità eterne, hanno smarrito il vero significato cristiano della vita, nell'illusione, tenacemente perseguita, di raggiungere chimere inasferibili di benessere umano e terreno.

Non siamo noi, questa volta, che lo diciamo. Sono uomini dell'altra sponda, i quali, dopo il pauroso cataclisma di questi ultimi anni, si sono associati a noi nell'affermare la necessità del predominio dello spirituale sulla materia e nel richiamare gli uomini a considerazioni di carattere soprannaturale, come unico mezzo di salvezza e di pace.

Citiamo solamente due testimonianze.

La scrittrice anglosassone Dorothy Thompson, che ha visitato quelle bolge infernali che sono i campi di concentramento, dopo aver superato il disgusto e l'orrore provati a quelle terrificanti visioni, ha concluso così: «quando manca l'anima, manca l'uomo. Quando l'uomo civile, con la sua scienza, la sua tecnica, la sua organizzazione, la sua potenza, perde la sua anima, diventa il più orribile mostro che il mondo abbia mai veduto». Eppure anche là — aggiunge la scrittrice — ci furono dei generosi e degli eroi. Ma chi furono? Gli intellettuali? gli uomini d'affari? i politici? No. Furono coloro che, al di sopra delle esigenze politiche e delle teorie economiche, sentivano di possedere un'anima individuale, che non muore. Sentite le sue parole: «Chiesi ad un vecchio amico che fu addetto per venti mesi all'orrenda casa di morte, donde uscì mezzo scimmia e mezzo uomo, chi fra gli internati si fosse comportato in modo migliore. Dopo aver riflettuto lungamente, rispose: "i Sacerdoti". Ricorderò questa risposta per sempre e la voglio tradurre in una più ampia formulazione: rimasero uomini, coloro che servono un ideale superiore al più alto raggiungimento dell'uomo; un ideale nel quale soltanto l'uomo raggiunge significato e valore. Erano coloro che sapevano che l'uomo, in quanto tale, è un'anima».

Da ben altro seggio e con altra autorità, il Primo Ministro inglese, Attlee, ha ribadito gli stessi concetti umani e cristiani, in un discorso pronunciato recentemente, alla vigilia di partire per l'America: «Dobbiamo unirci con tutte le nazioni per trovare il modo di vivere insieme in pace... Le fondamenta dell'ordine mondiale debbono essere gettate nel cuore degli uomini... Noi tutti serbiamo il ricordo di una notte in cui questa nostra città era in preda alle fiamme; le abitazioni, i negozi, gli uffici e le fabbriche distrutti dal fuoco. Venne il giorno e gli uomini videro ergersi intatta, serena tra le rovine, la nostra grande Cattedrale di San Paolo. Questo ha un valore simbolico. Fra le rovine e le catastrofi di questi anni di guerra sono restite incorrotte le eterne verità da cui dipende la nostra vita. Io mi accingo ad affrontare questi

importanti problemi, deciso ad ispirarmi a tre grandi principi: la fede, la speranza e la carità — e la carità è il più sublime».

Espressioni veramente nobili e consolanti, perché rivelano e attestano il bisogno insopprimibile degli ideali superiori, verso i quali tentano di ricondurre gli uomini erranti del secolo.

Quando questi richiami uscivano dalla bocca di Colui che Dio ha posto a reggere la Sua Chiesa e a guidare le anime nell'incerto cammino del mondo, pochi erano quelli che li ascoltavano; e quei pochi erano gli umili e i semplici, i quali, usi ad attingere la loro sana filosofia spicciola alla vena perenne del Vangelo, hanno saputo affrontare serenamente le sventure della vita, pur di salvare l'integrità dei valori spirituali e conservare immacolata la bandiera della fede. I dirigenti invece, i così detti forgiatori della storia, quelli, per intenderci, nelle cui mani era il destino dei popoli, acciecati dal loro indomabile orgoglio e dominati dalla loro insaziabile cupidigia, irridevano alla parola della verità, per ispirarsi ai principi mortali della

prudenza umana, già condannata da S. Paolo.

Si ricorderà infatti che, quando allo scatenarsi della tempesta e durante la sua furia, il Santo Padre, con preveggenza paterna anticipazione, invitava le anime a rivedere le proprie posizioni alla luce delle dottrine cristiane e invitava alla preghiera umile e penitente, gli uomini che sono scomparsi dalla scena e quelli che ci sono rimasti a recitare l'ultimo atto, sorridevano sarcasticamente, quasi a significare che il Papa viveva in una atmosfera lontana e irraggiungibile, che non gli permetteva di vedere la vera realtà delle cose; mentre invece in quei richiami e in quell'incitamento era la chiave per capire la vera natura della malattia dei popoli.

Oggi questo invito parte da uomini politici, ed è di grande conforto per noi, perché, mentre da un lato suona conferma alle premure del Vicario di Cristo, dall'altro costituisce un autorevole richiamo ad ogni singolo individuo, desideroso di salvaguardare i diritti dell'anima in se stesso e nella società in cui vive.

Noi accogliamo, con cuore aperto, questo invito, come diretto a ciascuno di noi, persuasi come siamo che tutti portiamo sulla coscienza la nostra quota di responsabilità, perché tutti abbiamo infranto la legge eterna stabilita da Dio.

G. BARSOTTI

LA CATTEDRA DI ROMA

L'insegnamento sociale del Sommo Pontefice, che durante tutto il periodo della guerra si è levato, unica voce ammonitrice, ad additare le vie della giustizia e della pace, prosegue, anche dopo la fine del conflitto, a richiamare alla coscienza dei reggenti e dei popoli quei principi che soli possano garantire il benessere della convivenza civile.

Deposte ufficialmente le armi, non per questo sono ancora dileguati i bagliori dell'immane incendio che ha sconvolto la terra ed investito tutti i continenti: la via verso la pace, se anche è stato travolto il primo ostacolo, è ancora lunga e faticosa, e Pio XII, fedele alla missione universale della Chiesa di Roma, non lascia occasione per illuminarne il cammino.

Per questo motivo le grandi, affollatissime udienze che si susseguono nelle sale Vaticane non rivestono soltanto il carattere di un solenne avvenimento, in cui la maestosità della Sede di Pietro fa da suggestiva cornice all'incontro del Padre coi figli, ma rappresentano altrettanti documenti del ma-

figli di Don Bosco ha rivolto amorosamente le sue cure — si sono avvicendati nelle aule vaticane per incontrarsi col Padre universale. E in ogni occasione la parola del Papa si è levata confortatrice ed ammonitrice, ricca di umanità e di saggezza, a rivelare le vie della Verità.

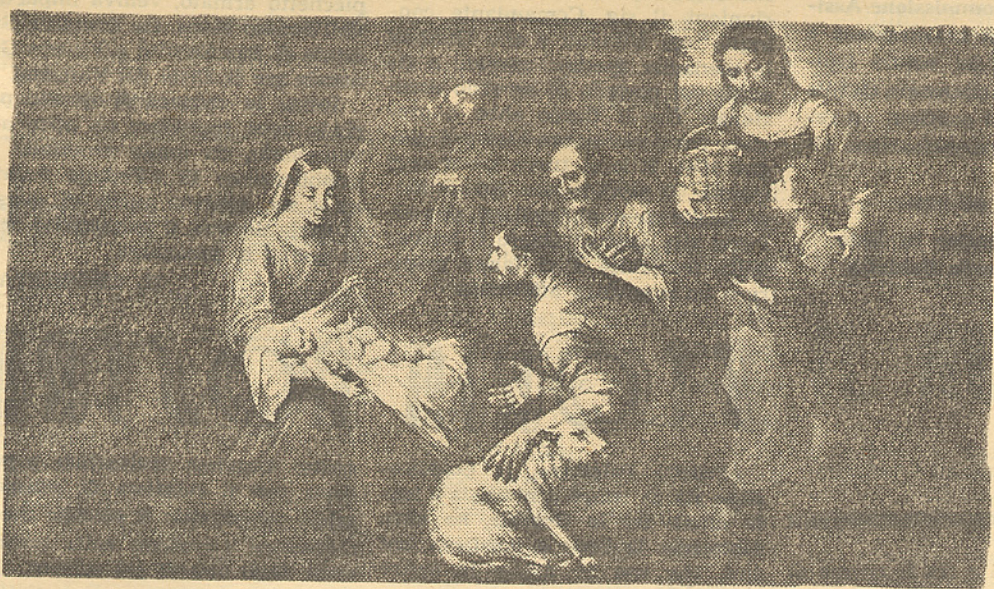
Di particolare importanza sono stati i discorsi sulla missione della donna nella società, pronunciati uno in occasione dell'udienza concessa il 15 agosto alle partecipanti al Convegno romano di studio sul lavoro femminile promosso dalle ACLI; e l'altro il 21 ottobre quando convennero nella Casa del Padre Comune le donne cristiane appartenenti alle organizzazioni dell'Azione Cattolica, della Democrazia Cristiana, del C. I. F., dell'Aiuto Cristiano e della Rinascita Cristiana.

Le parole del Santo Padre hanno illustrato nel primo la posizione della donna lavoratrice di fronte alla famiglia, alla vita pubblica e alla Chiesa; nel secondo la missione della donna nel consorzio civile, i suoi doveri e la sua dignità nello stato matrimoniale, nella maternità, nel celibato, la sua missione, il suo campo di attività nella vita pubblica.

Eco non meno profonda ha suscitato il discorso tenuto ai maestri dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici, convenuti dal Santo Padre a chiusura di un loro convegno. I compiti, le responsabilità, la bellezza della missione dell'educatore sono stati commentati da Pio XII in relazione alla grande importanza che riveste, soprattutto in questo disorientato momento, la prima educazione del fanciullo.

Ma non possiamo qui, in questo rapido accenno, esaminare particolarmente tutte le nuove pagine dell'insegnamento del Papa: ci basti l'averle ricordate, sicché ciascuno si senta invitato a rileggerle e a meditarle. Soltanto non vogliamo tralasciare, prima di chiudere questo fugace riassunto, le udienze concesse ai reduci dai campi di prigionia della Russia. Anche in questi incontri senza discorsi, fra il Pastore trepido del gregge e i fedeli che recano sul volto, e spesso sulle carni malate, le tracce di una sofferenza senza nome, è contenuto un insegnamento di valore sconfinato: l'insegnamento di quell'Amore che il Maestro Divino lasciò come retaggio ai suoi seguaci, e che è la premessa indispensabile di quella pace cui l'umanità anela.

A. P.



Un ricordo. Nella solenne funzione religiosa, celebrata nella Basilica Vaticana, nella fausta circostanza del Giubileo Episcopale del Santo Padre, fu cantato, tra altri, un mottetto di commovente ispirazione natalizia. Eccone il testo: «Pace in Cielo, pace in terra, pace ad ogni popolo; pace, dono magnifico di Dio; pace, che trascende ogni sentimento; pace, che gli assennati non possono non sospirare; pace, derivata dalla giustizia e dalla carità; pace, che riscalda i cuori uniti nell'amicizia di Dio; pace, che affratella le stirpi e le genti, in una mutua collaborazione».

Questa pace, che scende dal Cielo e riempie di gioia l'intimo dei cuori, e poi si effonde nelle relazioni familiari e sociali, è l'augurio più bello, più cristiano che si possa formulare, nella ricorrenza delle prossime feste.

Ma non potrà sembrare ironia parlare di pace, e di una pace così alta e così perfetta, com'è quella invocata nel citato mottetto, mentre tanto largamente risuonano ancora parole di odio, fumano ancora rovine, echeggiano ancora lutti, strida di disperazione? D'accordo, se l'augurio fiorisce meccanicamente e distrattamente sul labbro del mondano, che non concepisce altra felicità all'infuori della soddisfazione dei sensi. Ma non così per il vero credente, il quale sa che la pace cristiana — dono di Dio agli uomini di buon volere — non è subordinata alle mutevoli contingenze terrene. Riposta nel fedele compimento dei propri doveri, nella purezza della coscienza, nel filiale abbandono alla Provvidenza del Padre nostro Celeste, questa pace non può essere intaccata dalle tribolazioni di ogni genere, personali e sociali, che ci circondano; anzi, se queste sono accettate con spirito di espiazione, possono aumentarla.

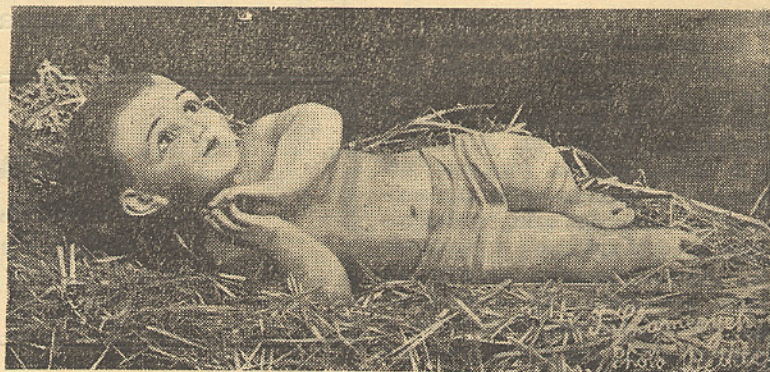
L'anno, che ci viene incontro, — è inutile nasconderselo — ci riserva ancora prove e lacrime; e, nonostante le nostre speranze e le nostre preghiere, ci offrirà ancora situazioni incerte e difficili. Ma anche in mezzo a tali tribolazioni, il buon cristiano potrà godere le inesprimibili gioie della pace del cuore, se saprà vivere generosamente le grandi e salutari verità della sua fede.

IL CAPPELLANO

PAX
IN TERRA
HOMINIBUS
BONAE
VOLUNTATIS

gistero pontificio, in cui si delineano i caratteri della vita pubblica, alla luce degli immortali principi della legge morale e sociale del Vangelo.

Negli ultimi mesi di quest'anno il Santo Padre è sceso più volte nell'Aula delle Benedizioni, per accordare udienza a membri di organizzazioni religiose o civili, a gente di tutte le categorie e di tutte le condizioni e di ogni parte del mondo: lavoratrici, maestri, terziari francescani, esploratori, attori di prosa, agenti di pubblica sicurezza, militari, e perfino gli ormai famosi «sciucsi» — cui la solerzia dei



IL CONGEDO DEGLI AUSILIARI

Quando, nel settembre 1943, le particolari condizioni del momento suggerirono alle superiori autorità un temporaneo ampliamento nella compagine della Guardia Palatina, fu creato il Raggruppamento Ausiliari che, senza modificare la struttura organica del Corpo, permise, in rispondenza allo scopo prefisso, di attuare una vigilanza ininterrotta negli stabili extraterritoriali di proprietà della Santa Sede.

A distanza di due anni, venute a mancare quelle condizioni, col 31 ottobre scorso è stato disposto il congedo del raggruppamento ed il ripristino della struttura normale.

Ci siamo così separati da questi nostri fratelli, che, ultimi arrivati nella famiglia della Guardia, avevano condiviso con noi non solo l'onore del servizio, ma anche quell'atmosfera di comunione cristiana che unisce Ufficiali e Guardie in un unico ideale.

Due anni di vita comune, sotto l'egida del Trono di Pietro, non sono certo trascorsi senza lasciare traccia, senza che anche negli Ausiliari si accendesse quella fiamma di devozione verso il Santo Padre che è stata sempre il distintivo del Corpo: le espressioni di rammarico, ma insieme di commossa gratitudine, che moltissimi di loro hanno indirizzato al Comando in questa occasione, ne so-

teriali da esso ricevuti, ma in modo particolarissimo per il bene spirituale che ci fu prodigato, grazie alle paterne premure di Mons. Cappellano, e per l'opera di reciproca edificazione di cui beneficammo, o che ci fu possibile svolgere tra i compagni».

Frequenti sono le espressioni che richiamano lo spirito di fraternità di cui essi si sentirono animati sull'esempio degli Anziani. Così per esempio si esprime uno di loro: «Nel consegnare la tessera di Ausiliario della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità, al cui Corpo mi ero ormai affezionato per quello spirito cristiano e quella fede che lo distinguono e lo guidano, mi permetto ringraziarla vivamente...». Ed un altro dichiara che il provvedimento «mi ha recato particolare dolore perché mi sentivo legato a questa Famiglia».

Nè è mancato un buon numero di Ausiliari che, compresi dello spirito del servizio cui erano stati chiamati, hanno chiesto alla Pontificia Commissione Assistenza di poter continuare a prestare la loro opera presso di quella.

Ora la Guardia Palatina riprende la fisionomia tradizionale: ma se i bravi Ausiliari non dimenticheranno la nostra Famiglia, anche noi serberemo di loro grata memoria. Noi che li avemmo al fianco nelle lunghe veglie invernali sui

Siamo lieti di pubblicare la seguente lettera che il Presidente della Pontificia Commissione Assistenza, Mons. Ferdinando Baldelli, ha indirizzato al Rev.mo Mons. Cappellano in occasione del congedo degli Ausiliari:

Reverendissimo Monsignore,

Il Comandante la Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità si è compiaciuto di inviarmi l'appello diretto da Lei a tutti gli Allievi Ausiliari, in data 23 ottobre.

Anche a nome della Presidenza della Pontificia Commissione Assistenza, non posso a meno di esprimere la più viva ammirazione e riconoscenza non solo per la collaborazione ch'Ella ha voluto ispirare ai giovani per sì lungo tempo, ma anche per l'incitamento ch'Ella ha voluto magistralmente loro rivolgere, affinché si continui «a cementare la bella comunione di spiriti nella comune partecipazione all'attività caritativa della P. C. A.».

Con i sensi del più profondo e cordiale ossequio mi segno

di Lei devotissimo in Xsto
(Sac. Ferdinando Baldelli)

Ill.mo e Reverendissimo Signore

Mons. AMLETO TONDI

Cappellano della Guardia Palatina d'Onore

di Sua Santità

Segreteria di Stato

VATICANO

no una chiara testimonianza. Ci è caro perciò stralciare qua e là qualche brano di questa consolante corrispondenza.

In tutte le lettere appare il motivo della devozione per il Sommo Pontefice e del santo orgoglio provato nel rimanere per due anni al suo servizio. Ecco quanto si legge in una di esse: «Mi sentivo così onorato, mi sembrava così spiritualmente bello il poter prestare la mia modestissima attività presso la figura del nostro Santo Padre, che adesso non sono capace di adattarmi alla triste realtà». E altrove: «Innanzi tutto un reverente omaggio alla paterna figura del Vicario di Cristo in terra e alla particolare benevolenza che volle mostrarci accogliendo centinaia di giovani nelle file della sua Milizia».

La gratitudine per i benefici spirituali ricevuti nella Famiglia Palatina è un altro dei sentimenti più vivi e che tornano con maggior insistenza. Scrive un Ausiliario: «Il lungo periodo trascorso nel Corpo, ha lasciato nella mia anima un profondo solco, abbellito di doti spirituali e ricevendo un vigoroso impulso verso le vie della perfezione». Ed un altro dice: «Non potrò mai dimenticare il periodo della mia permanenza nel Corpo, non solo per i benefici ma-

bastioni Vaticani o fra le rovine di Castelgandolfo, che li vedemmo raccogliersi con noi nella luminosa nostra Cappella, ai piedi del Santissimo, richiameremo con piacere alla mente quel periodo e quei volti. E in questa circostanza ripetiamo un'altra volta che ci sentiamo sempre loro fratelli.

Agli Ausiliari che oggi hanno abbandonato il Corpo, a quanti fra loro hanno visto in esso una forma sensibile di esprimere la cristiana fedeltà al Trono di Pietro, rivolgiamo l'augurio di conservare a lungo in cuore il ricordo del periodo trascorso fra noi. E la bianca figura del Vicario di Cristo, che essi hanno servito con l'arma in pugno e la carità nel cuore, continui ad ispirare nel mondo il loro operato.

FRATER

AUSILIARI, il più bel ricordo del periodo trascorso presso la Guardia Palatina, sarà costituito per voi dalla pubblicazione del Comando: «Fedeltà Palatina». Acquistatelo presso la Segreteria del Corpo.

CRONACHE DEL QUARTIERE

Nel tornare a voi dopo tanto silenzio, il cronista è sottoposto al non facile compito di riassumere avvenimenti vicini e lontani, cercando di sottolineare i fatti più salienti e sforzandosi di non cadere in omissioni: e il lettore benevolo vorrà perdonarlo se, anziché seguire rigorosamente l'ordine cronologico, si atterrà a quello che la sua memoria alquanto bizzarra gli suggerirà.

L'avvenimento più importante del periodo trascorso è senza dubbio quello del congedo degli Ausiliari, che riporta la forza effettiva della Guardia al suo organico tradizionale: di questo però si parla in altra sede, e basterà quindi averlo ricordato.

Non sarà invece fuori posto soffermarci su un fatto ancor più appariscente, sebbene ancora in via di sviluppo: intendo alludere alla metamorfosi del Quartiere, che le Autorità Superiori, a cui va innanzitutto il nostro ringraziamento, stanno trasformando per renderlo più bello e più adatto alle esigenze organizzative del Corpo. Gli spostamenti imposti dai lavori in corso danno, qualche volta, luogo a gustosissime scenette: come quando le Guardie, intimiate di servizio, girano non poco, in cerca del proprio armadietto ora confinato dietro un mucchio di calcinacci, ora issato su una catasta irraggiungibile oppure stentano a trovare l'ufficio di Segreteria o la porta di uscita.

Ma quando i lavori avranno avuto termine, ci accorgeremo che l'attuale disagio è stato compensato ad usura.

E poi, anche ridotti in questo stato, un angolo accogliente si riesce sempre a trovare. Fu trovato nel luglio quando in due diverse riunioni, il sig. Comandante consegnò agli Ufficiali e alle Guardie le medaglie speciali, coniate a ricordo del periodo di servizio eccezionale che il Corpo ebbe a prestare fra il settembre 1943 e il giugno 1944. E lo si trova ancor oggi quando, il giovedì sera, hanno luogo quelle riunioni familiari, che offrono alla nostra schiera il legame della fraternità e ci fanno respirare un'atmosfera affettuosa.

Pure a rinforzare questo vincolo mira la celebrazione della S. Messa festiva a noi dedicata, che, nell'attesa che sia ultimata la nostra Cappella, viene celebrata settimanalmente alle 9 nella Chiesetta di S. Pellegrino. La bella consuetudine, interrotta nel periodo estivo, è stata ora ripresa da quasi un trimestre, e promette di riuscire nel suo scopo.

E' proseguita, anche durante l'estate, l'attività caritativa della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, che, la terza domenica dello scorso mese di ottobre, ha solennizzato l'inizio del nuovo anno sociale con una cerimonia religiosa svoltasi presso l'Istituto Maria SS. Assunta. Dopo la S. Messa, durante la quale il Rev.mo Mons. Tondini, che celebrava il S. Sacrificio, ebbe modo, spiegando il brano evangelico domenicale, di porre in luce il valore di quell'assemblea, tutti i soci e moltissimi Ufficiali e Guardie del Corpo si riunivano in un'aula attigua, dove il Presidente della nostra Conferenza leggeva la relazione dell'attività svolta nell'anno 1944-45, ed il Conte Pietromarchi, Presidente del Consiglio Generale delle Conferenze, intrattenevasi sulla Carità, additava in essa il mezzo più efficace per il risanamento morale della Società.

Anche quest'anno, secondo il consueto, la Guardia Palatina ha suffragato i propri defunti, ai piedi dell'Altare. La seconda domenica di novembre, nella Chiesa parrocchiale di S. Anna, aveva luogo la celebrazione della Messa di Requiem, officiata dal Rev.mo Cappellano, alla presenza del sig. Comandante, degli Ufficiali al completo e di molti componenti il Corpo. L'Assoluzione al tumulo, ai cui lati prestava servizio d'onore un picchetto armato, veniva impartita dall'Ecc.mo Mons. De Romanis, Sacrista di Sua Santità e Vicario Generale per la Città del Vaticano.

Infine la cronaca di questo periodo deve registrare un altro avvenimento, da lungo aspettato: la pubblicazione di «Fedeltà Palatina»: ma siccome anche di questo si parla altrove, il sottoscritto cede la penna al recensore.

IL CRONISTA

STORIA NOSTRA

«Fedeltà Palatina», la pubblicazione già da tempo annunciata e tanto attesa fra le Guardie, ha visto finalmente la luce: e possiamo ben dire, che non ha deluso le nostre aspettative.

Presentandola come un numero unico sull'attività del Corpo nel periodo settembre 1943-giugno 1944, il Comando, che ne ha curato la pubblicazione, ha voluto affidarne gli articoli a penne diverse: ma pure così il lavoro non si presenta frammentario, perché uno ne è il movente ispiratore, che trapela in ogni pagina, e dà contenuto e significato al bellissimo opuscolo: quella «fedeltà» che è stata ereditata dalle Guardie di oggi, come prezioso retaggio dei padri.

La rievocazione della vita del Corpo in un periodo particolarmente agitato ed oscuro della storia non soltanto di Roma, ma dell'Italia e del mondo, in un periodo in cui la luce che emanava dalla Sede di Pietro appariva come l'unico punto di richiamo invitante alla pace, presentava due rischi: il primo che il tono dello

scritto divenisse apologetico, e perdesse così il carattere di indispensabile obiettività; il secondo che la narrazione scivolasse nella cronaca arida degli episodi più salienti.

Ma in questa pubblicazione l'uno e l'altro intoppo sono stati superati, appunto impostando il lavoro sul tema centrale della fedeltà al Sommo Pontefice, che ha sempre animato le Guardie nel loro servizio di ogni giorno — servizio oscuro e silenzioso, e non di rado coraggioso — per cui l'esposizione storica, senza assumere inutili orpelli di gloria, non appare altro che la continuazione, in circostanze diverse, di una lunga e mai smentita tradizione.

La lettura delle pagine di «Fedeltà Palatina», ci riporta al centro di una storia di cui noi, nel nostro piccolo, siamo stati gli attori: ed è quindi per noi di particolare interesse. Ma di qui prendono luce, per riflesso, ambienti e momenti che alla nostra attività sono stati in qualche modo legati; per cui tale documentazione

non riuscirà sgradita — lo speriamo — neppure a chi sia fuori della nostra schiera.

A renderla poi ancor più attraente concorre una narrazione, sempre piena ed agevole, che si arricchisce talora di particolare vivezza e assume pure, ove il carattere lo consenta (cfr. l'articolo *Vita di Caserma*), un tono brioso e spigliato che rispecchia, pur nella gravità dell'ora, il carattere giovanile di chi viveva quelle vicende.

Parlavamo poc'anzi di «bellissimo opuscolo»: e non senza intenzione. Infatti non manca ad esso un'attrattiva — per così dire — editoriale: la documentazione fotografica, ricchissima e nitida sulla carta patinata del fascicolo, accompagna costantemente il testo, commentandolo con evidenza e proprietà.

L'iniziativa può quindi dirsi coronata dal successo, come provano le numerose e lusinghiere lettere di plauso che sono giunte, in proposito, al Comando. Tra queste, anzi prima tra queste, ci piace citare un passo della lettera indirizzata al Sig. Comandante dall'Ecc.mo Mons. Montini, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità, che si fa interprete del compiacimento del Santo Padre, cui era stata umiliata, in devoto omaggio, una copia del libro:

«La elegante pubblicazione vuol perpetuare il ricordo di un periodo di storia vaticana, particolarmente ricco di avvenimenti e sopra tutto illuminato da un così acceso fervore di opere. Testo e illustrazioni hanno egregiamente risposto all'intento; e l'una e l'altra testimonianza confermano quanto era già a conoscenza della Santità Sua circa il buon lavoro fornito dalla Guardia Palatina d'Onore entro la Città del Vaticano e nelle zone extraterritoriali, in giorni così tristi e minacciosi...».

Il Censore

NATALE MISTERO DI VITA

Ogni mistero del Cristo è vivente; non solo una realtà storica di cui commemoriamo il ricordo, ma una solennità che contiene in sé stessa una grazia propria, una virtù speciale che deve farci vivere della vita stessa del Cristo, di cui siamo membri, facendoci partecipare a tutti i suoi stati diversi.

Ora la Chiesa celebra a Natale la natività del suo Sposo divino, tamquam sponsus procedens de thalamo.

Certamente, il Cristo è già in noi per la grazia santificante; ma la Chiesa vuole che questa grazia si rinnovi, che noi viviamo di una vita nuova, più libera dal peccato, più sciolta dalle imperfezioni, più svincolata da ogni attacco a se stessi e alla creatura.

Vuole soprattutto farci comprendere che il Cristo, in cambio dell'umanità che prende da noi, farà parte della sua divinità e opererà in noi una presa di possesso più completa, più intera, più perfetta; sarà come la grazia di una nuova nascita divina in noi: Ut, gratia largiente, per haec sacra sancta commercia, in illius inuicem niamur forma, in quo tecum nostra substantia.

da «Cristo nei suoi misteri» di C. Marmiroli